

FOTO CHE NON PUBBLICHERANNO MAI SU UNA RIVISTA DI MODA

di Marco Petrocchi

Dedicato a tutti quelli che << odio dirlo, ma te lo avevo detto >> e infatti te lo dicono

<< lo provo un senso di fodere estive alle poltrone, di essere rimasta a casa mentre tutti sono in compagna. Mi sento desolata, polverosa e delusa. >>

Virginia Woolf - Diario di una scrittrice

Mostrarsi all'interno della propria cameretta, vestiti di tutto punto, da sera, dopo essere state alle prese con il trucco o i capelli per perfezionare l'unità di ciò che è naturale e di quello che ci va sopra. La camera, il pozzo più largo, più profondo, più buio, di ogni adolescente. In essa sono detenuti i segreti degli atteggiamenti significativi di chi la abita, la chiave per riconoscerli, interpretarli: luogo recondito, quindi, da vietato entrare, solo recentemente, grazie ai social, Tick Tock Twitch Instagram Facebook, convertito a set per recitare la sceneggiatura quotidiana della propria vita, palco da condividere, vera e propria protesi del Sé. Non più il backstage in cui si prepara l'uscita, o il chiostro dove covare l'ansia da separazione, ma la scena fatta e finita che aiuta a mettere in mostra la propria creatività su se stessi e ad allestire la personalità come uno spettacolo d'intrattenimento. Immagini intime e studiate, sì, ma sviluppate con mezzi non troppo professionali, che non pubblicheranno mai su una rivista di moda, avremmo detto un tempo, e che invece, oggi, spopolano negli immaginari più *glam e tendance*.

Partendo dal presupposto che è impossibile vivere senza essere riconosciuti, ma che purtroppo i termini in cui le donne vengono riconosciute rendono a molte di esse la vita invivibile, la moda diventa una pratica femminista e trasformativa che permette una realizzazione positiva di sé. La pandemia ha confermato che l'imprevedibile è proprio ciò che deve accadere, imponendoci lobotomia e confinamenti, nondimeno rendendo risorsa condivisa quel tipo di speranza che in una comunità di recupero è una consapevolezza fondante: le distanze fisiche non esauriscono la vicinanza e il supporto relazionale di chi ama. Cimentarsi nel gioco degli stili attraverso abiti e accessori, nuovi e venuti dal passato, autentici o imitazioni, e portarli ad altra vita nella solitudine della propria camera, è divenuta più di una velleità tanto per passare il tempo, ma l'urgenza di sentirsi magnetici nello spazio della nuova socialità virtuale. I vestiti sono maschere che hanno qualcosa di sintomatico, svolgono una funzione di protezione e di trasformazione illusorie, sono loro che indossano te per inscrivere sul corpo l'interrogazione più penetrante: *chi sono io?* Ti aiutano quando è tempo di ricominciare a lavorare, a incontrare, ad amare e non più soltanto di trascinarsi a vivere. Vivere, stare tra la gente, *vagare* incontro a qualcuno, riconoscersi, sedurre, conquistare, possedere, indossare per svestirsi, cercarsi e perdersi, esserci in carne ossa e tessuti. Per adesso dalla propria cameretta.

Parte dei nostri riflessi sociali, ispirazioni e sensibilità sono stimolati dal fecondo fracasso e chiacchiericcio della pubblicitaria del mondo della moda. Non sorprende l'effetto magico che l'obbiettivo esercita sul soggetto dilettante: la maniera in cui quest'ultimo fa subito ricorso a una serie di espressioni, pose, atteggiamenti mutuati dal campionario dei professionisti dello spettacolo ci dice come esso sia diventato il pane quotidiano di tutti, tutti i giorni. Munisciti di uno stile allora, non importa che sia il frutto di piccole inquietudini, della palese insufficienza a credere in te stesso, o il puro e semplice andare *fuori tema*. Lo stile è libertà di essere chi si vuole ma soprattutto libertà di essere altro da ciò che si è stati.

Nelle foto di Sabine Delafon, le donne ritratte della comunità Fragole Celesti sono il contrario delle soft-girl, il tipo di adolescente a identità fluida, sciocchina e zuccherosa, fatale e saccente, modaiola e pop, pudica e spudorata, pericolosamente innocente, fra maschile e femminile, tutto e niente, che scaturisce dal poema teen che i social amplificano. L'avvenenza affermata non si sprigiona come una soluzione, un corteo di fulmini che abbaglia o segnala dove è più facile trovare l'amore. E' una bellezza in grazia, dai toni più intimi e forti, piena d'inconsapevolezza e di voglia di fare i conti con la propria condizione, che infiora; abbraccia tutti i tempi del verbo essere e poeta desideri inconfessabili. Le ragazze sono tutte un po' erinni, valchirie, amazzoni e un po' Anna Achmatova. Ora che inconsueta aspirazione alla *grandeur d'âme*, che attitudine scenica, scettica e smarrita! Ora, invece, che occhi d'alburno! Ingarbugliate al proprio frivolo destino, orlate dal desiderio fragile di essere unicamente belle. Grazie allo sguardo dell'artista, sensibilità e rigore convivono e conferiscono alle rispettive estensioni nessi sottili fuggevoli inquietanti, piccole rilucenti illuminanti.

La cameretta, tutto il disordine che puoi avere sotto controllo, sontuoso, una lingua romantica, roba e scrupoli affettivi ovunque: angoli libri ninnoli talismani riviste peluche foto lettere disegni computer fili foglietti scarabocchi scarpe quadri schermi. La necessità fuori dalla porta, il senso di colpa come una nebbia delicata, e la speranza sempre in germoglio, pronta a sbocciare su tutto; montagne di attesa di ciò che deve o non deve sopraggiungere, nell'armadio si aggrovigliano i desideri e i Sé di anni fa, ma ovunque il desiderio più alto, quello di amare e di essere amati e la dolorosa ignoranza che vi troviamo in cima. Queste sono foto che non pubblicheranno mai su una rivista di moda, ma che puoi vedere qui, e magari salvarti l'anima.